

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ

Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



Eccomi!

“Un buon pastore è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare a una parrocchia”.

(S. Curato d'Ars)

Le nostre Parrocchie, durante il mese di Maggio, sono state raggiunte da una notizia inattesa che porterà al cambiamento del Parroco. Il Cardinale Arcivescovo Angelo Scola, a partire dal 1° settembre ha nominato don Piero responsabile della Comunità Pastorale “S. Crocifisso” di Castano Primo, e nel frattempo ha provveduto nel nominare don Maurizio Cantù nuovo Responsabile della Comunità Pastorale SS. Trinità di Gaviate. Il cambiamento del Parroco, prima di diventare una notizia che segna la storia della Chiesa locale, è un fatto che coinvolge i rapporti personali che si sviluppano nel tempo mediante gli avvenimenti e le opportunità. Il ministero sacerdotale è un servizio che tiene viva la presenza del Signore il quale manda i suoi servi come “Amici” per suscitare nuovi amici. Questo cambiamento è segno della giovinezza della Chiesa che si rinnova ponendo nella responsabilità forze nuove che possono mobilitare la comunità. Le forze nuove riguarderanno non solo le energie fisiche relative all'età, ma anche un aggiornamento pastorale e teologico legato all'esperienza personale.

Ho potuto già sperimentare nella mia vita che questi cambiamenti lasciano un segno e indicano una nuova stagione della vita.

In questi giorni che segnano il passaggio e l'avvicinamento, sono certamente vivi in me diversi sentimenti che si rincorrono; anzitutto la gratitudine viva e sincera nei confronti di don Piero. Mi ha saputo accompagnare in questi primi anni di ministero sacerdotale, introducendomi con saggezza e pazienza nell'ambito della vita pastorale della Comunità. Dare il saluto ad un sacerdote che parte non è solo questione di buona educazione né la gratitudine espressa proviene non solo da un senso di riconoscenza umana per ciò che un uomo ha fatto in mezzo ad una comunità. Il sacerdote non “lavora” in un ufficio, pronto ad essere

trasferito ad altro incarico. Egli è testimone di vita, fratello e padre nella grande famiglia che è la Chiesa. Non un funzionario della “Chiesa s.p.a.”, ma un ministro di Dio, segno e strumento della sua Grazia e della sua Parola. Ciò che fa, nasce da ciò che è e da ciò che ha ricevuto con l'ordinazione sacerdotale: un intervento dello Spirito che lo ha trasformato, configurandolo a Cristo, unico Sommo Sacerdote. Per questo egli parla e agisce nel nome di Gesù, distribuisce i suoi doni, comunica la sua parola, lo rende presente nel Pane e nel Vino, perdona e conforta nel suo amore. Pur indegno e spesso inadeguato, vive in funzione di questa missione, ben superiore alle sue

umane capacità. Egli si rende strumento della sua presenza, non per scelta nè tantomeno per merito, ma per vocazione e per chiamata. Dire grazie ad un sacerdote è dire grazie a Dio per essersi preso cura del suo gregge, attraverso una persona, un volto, una voce, un cuore ben precisi. E' riconoscere che il Signore non smette mai di essere presente e di farsi vicino nel cammino della vita di ognuno, dall'inizio alla fine, nelle gioie e nelle sofferenze. Grazie Don Piero per esserti fatto disponibile al progetto di Dio, grazie perchè sei stato segno di Lui in mezzo a noi. GRAZIE! Una parola poco usata. O meglio, spesso abusata. Detta senza pensarci, come una risposta automatica tipo voci metalliche dei caselli autostradali. Sorella di questa parola è il termine “grazia”, che significa bellezza, amicizia dolce e soave, benevolenza e affettuosa carità. Sono queste le parole che meglio ci accompagnano nel momento di saluto riconoscente che esprimiamo a Don Piero per la sua presenza in mezzo a noi. Una presenza amica, gratuita, fatta di instancabile e generosa dedizione. Una presenza che ha lasciato in noi il segno della “grazia”, quella di Dio, così spesso augurata, all'inizio di ogni Messa: “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi”.

Caro don Maurizio, Benvenuto nella nostra Comunità “SS. Trinità”. I fedeli e i sacerdoti già presenti al servizio delle Parrocchie, ti accolgono con un caloroso benvenuto facendo nostre le parole del salmista: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”. Con umiltà e semplicità vogliamo esprimerti il nostro



affetto fraterno e tutta la nostra comprensione per il tuo nuovo oneroso incarico non privo di problemi e di difficoltà, alcune delle quali correlate al nostro essere parrocchie singole e solo da qualche anno impegnate nella sfida di un sostanziale cambiamento di mentalità e di approccio ad una nuova vita di collaborazione e comunione fraterna dove ciascuno è chiamato alla corresponsabilità. Insieme a te, don Maurizio, desideriamo crescere e camminare in un percorso di reciproca conoscenza, fiducia e paziente accoglienza dei tempi e delle diversità di ciascuno. Abbiamo bisogno di un fratello come noi, tra di noi, che abiti con noi questo tempo non facile e che con noi abbia la pazienza e l'audacia di cercare nel qui ed ora sentieri di senso, scrutando negli eventi quotidiani le tracce della presenza di quel Dio di Gesù Cristo che desideriamo conoscere ed amare sempre più. Immaginiamo che anche tu possa attraversare in questi mesi la tentazione dello scoraggiamento, della nostalgia per tempi passati in relativa calma e con consolazioni tangibili, l'inquietudine generata dall'incertezza sul presente e sul futuro, la sensazione di una solitudine magari non voluta ma per certi versi inevitabile, la fatica di ricominciare un ministero pastorale in un posto nuovo cercando di costruire una comunione sì rispettosa delle diversità e delle singole tradizioni locali, ma anche capace di sacrificare qualcosa dei particolarismi e delle abitudini del passato, per aprirsi a prospettive nuove, a obiettivi ad ampio raggio e a cammini a lunga percorrenza. Ebbene... sappi che tutti noi, preti e laici, desideriamo condividere con te queste fatiche. Ad esempio, quella di ridefinire assieme ad un ruolo laicale più responsabile e attivo, anche il ruolo e la figura del pastore per comprendere che cosa sia giusto chiedere e aspettarsi. Vogliamo con te provare a indicare le virtù che un pastore deve possedere: innanzitutto la passione per il Vangelo e il dialogo con tutti per annunciare sempre la novità della Parola di Dio. Con te siamo chiamati a porre in atto con fantasia creativa nuove forme di evangelizzazione per raggiungere i convinti, gli scettici, gli indifferenti, i delusi, i critici, gli insoddisfatti, i vicini come i lontani. Con te vorremmo poter condividere un progetto che, partendo dall'esistente, riesca a trovare metodi più efficaci di pastorale, secondo forme meno delegate e più condivise. Vorremmo che nelle nostre comunità tu possa esercitare davvero il carisma della sintesi per valorizzare e armonizzare i doni che lo Spirito genera nella sua Chiesa, stemperando



le differenze per condurre alla comunione e all'unità, motivo ultimo del nostro essere in Cristo. In sintesi: vorremmo essere davvero capaci di cambiare, accettando tutto quanto questo comporta in una società in movimento e bisognosa di riconoscimento. Siamo consapevoli che questo non è un compito facile, ma siamo certi che questo sia il modo giusto di essere lievito del mondo per essere capaci di accendere e sostenere la speranza. Per questo, insieme tentiamo di rileggere e fare nostre le parole di Paolo ai fedeli di Roma: (8,31-37) "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a Colui che ci ha amati,"

Grazie don Piero e benvenuto don Maurizio! Tutti vostri parrocchiani vi abbracciano con affetto.

Don Andrea



Grazie!

È l'ultimo mio intervento su "In Cammino" come Responsabile di questa Comunità Pastorale e la tentazione sarebbe quella di mettermi a tirare delle conclusioni, ma non è questo il mio compito, come non lo è di nessuno di noi. A noi spetta aiutare il Signore a "gettare il seme" e poi attendere, le conclusioni spettano a Dio, che farà germogliare il seme secondo la sua libera volontà. Ma, come tutti anch'io ho cercato di cogliere il passaggio di Dio in questi anni e la sua grazia. Non sempre sono stato così attento, e molte volte mi sono lasciato rinchiudere nella povertà dei miei pensieri, nelle delusioni provate, nel risentimento nei confronti di una storia che non andava secondo le mie attese o pretese. Mi sembra di poter comunque indicare alcuni passaggi particolari di Dio nella mia storia, che mi hanno portato a quelle scelte in cui la mia vita ha preso forma. Innanzitutto l'importanza della quotidianità rispetto alle circostanze eccezionali della vita. Mi sembra di poter dire che anche per me Dio non è passato nel vento impetuoso, nella potenza dei grandi fenomeni che intimoriscono e mettono in soggezione, ma nell'umile e silenziosa quotidianità della vita, nei momenti ripetitivi, che improvvisamente diventano nuovi, nell'invito ad immergersi totalmente nelle situazioni di sempre, che apparentemente non possono dare nulla ed invece a lungo andare danno forma alla vita. La bellezza del nostro Dio è proprio il saper prendere quella concretezza della storia dalla quale spesso vogliamo evadere e trasformarla in una cosa grande, nell'unica possibilità, che ci è data di incontrarci con l'infinito, nell'unica pienezza possibile per la vita. Nell'impegno puntuale, preciso e costante per le situazioni ordinarie della vita si può crescere, si può sperimentare un'apertura all'infinito, si può davvero rispondere al desiderio di vivere, che c'è in noi. Ed è questo che concretamente avviene! Dedicandosi alle cose di sempre, impegnandosi ancora, con un impegno convinto, nelle cose già tante volte vissute, che ci sembra di conoscere ormai fin troppo bene, si vede improvvisamente affiorare una novità insospettata, la capacità di sorprendere ancora, la percezione che la vita, che ci è data, nella sua povera concretezza, è davvero infinita. Questo è molto pacificante. Fa stare bene là dove si è, ci impedisce di correre dietro ai sogni, alla ricerca di situazioni più appaganti. Illumina anche la fatica di tutti i giorni perché fa vedere che c'è un senso in quello che si è chiamati a fare e una promessa, soprattutto si vede che proprio questa vita ci fa crescere, mette dentro di noi convinzioni sempre più nuove, ci dà la possibilità di vivere al cuore del mondo.



In secondo luogo Dio è passato nella mia vita attraverso i volti delle persone incontrate, accolte, ascoltate, abbracciate. Ed anche in questo Dio mi ha dimostrato la sua libertà, l'imprevedibilità della sua opera, l'onnipotenza del suo amore. In un incontro veramente personale, lontano da ogni formalismo, scevro da ogni preoccupazione di ruolo, Dio è presente e genera cose grandi. E così Dio ci educa a vincere le tentazioni di nascondersi dietro il ruolo o l'istituzione, dietro ai comandamenti di una legge senz'anima, dietro ai luoghi comuni che non mettono in discussione la vita. Ci conduce fuori, ci fa rinascere con la persona che ci sta davanti, ci apre all'amore e così ci fa partecipare alla sua stessa vita. I volti sono una testimonianza grande di Dio, sono il luogo in cui Dio si rende davvero presente. E' necessario, come fa Gesù nel Vangelo, chiamare fuori dalla massa e mettere al centro un singolo volto e ascoltare la sua domanda. Quando questo avviene allora lì accade il regno di Dio, ha inizio qualcosa di veramente nuovo. Ma per far questo occorre una grande libertà. La stessa libertà che Gesù ci ha testimoniato nel Vangelo, quando si ferma accanto ad una donna già segnata dai suoi errori, o mangia con i pubblicani e i peccatori, o chiama Zaccheo da tutti disprezzato per fermarsi nella sua casa. E' una libertà assoluta che non teme critiche, che sconvolge i poveri equilibri della convivenza umana e vi introduce la novità di Dio.

In terzo luogo Dio è passato nella mia vita non attraverso l'attivismo di una vita frenetica, ma attraverso

un'azione educata da lunghi tempi di silenzio e da un preciso lavoro di preparazione. Spesso in questi tempi ci si sente a disagio. Sono tante le cose da fare, le urgenze che premono e ci sembra di perdere tempo. Ed invece questi tempi sono il respiro dell'anima. Il tempo in cui matura quel pensiero, che è il soffio di Dio, che anima ogni cosa. Certo si fa fatica a spendere il tempo per preparare tutte le proposte, ma già questo è un tempo di grazia in cui si possono vedere pensieri nuovi concretizzarsi, sentire con commozione parole sconosciute, che incominciano a risuonare, e sentire che la propria povertà viene visitata da quella grazia che la rende uno "spettacolo affascinante" e significativo per tanti. Questi tempi inoltre staccano dalla preoccupazione dei risultati, l'ansia di "contare" ciò che si è raggiunto con il rischio di idolatrare esperienze appariscenti che non costruiscono e di trascurare esperienze sommerse che possono essere davvero la "provvidenza" per molti. Si potrebbe continuare, ma basta questo per continuare a vivere, per andare avanti sulle strade promettenti che ci si sono aperte davanti, per capire che una storia non si interrompe, anche se si è chiamati a vivere altrove.

Un saluto ed un ringraziamento perché questi anni non sono stati davvero inutili, come non lo è ogni tempo visitato dal Signore. Grazie!

Don Piero



Un saluto cordiale a tutti

Presentarsi non è facile soprattutto perché non si può accompagnare alle parole che si scrivono lo sguardo, l'espressione del viso e il tono della voce. Verrò in mezzo a voi come nuovo parroco della Comunità Pastorale Santissima Trinità, anzitutto con la consapevolezza di essere mandato da un Altro, e di essere lì a nome della Chiesa come collaboratore del Vescovo per la cura di questa porzione di comunità credente. È lo stesso arcivescovo, il Card. Angelo Scola a ricordarcelo:

“La Chiesa osa chiamarvi... Noi presbiteri solo insieme possiamo annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo, solo per mezzo della Chiesa, solo insieme, mai come individui soli” (Omelia per l'ordinazione dei preti 2015).

Verrò perciò vivendo anche il dono prezioso della comunione con altri preti, formando con loro un presbiterio, e cercando nel presbiterio di essere insieme, almeno un poco, l'immagine di quel buon pastore (Gv.10,11ss.) che ha cura delle sue pecore, anche di quelle che hanno lasciato l'ovile magari da tempo.

Verrò in mezzo a voi accompagnando e lasciandomi anche accompagnare per quel tratto di strada che il Signore

vorrà farci percorrere insieme, crescendo reciprocamente nella conoscenza gli uni degli altri e nella conoscenza del Signore Gesù. Mi aiutano in questo passaggio le parole di San Paolo ai corinti:

“Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione” (1 Cor 2,1-3).

Nutro dentro di me alcune convinzioni che ho maturato nel mio cammino vocazionale, anche grazie all'incontro con tanti preti e tanti bravi parroci.

Sono convinto anzitutto che per un battezzato e

quindi anche per un pastore la prima virtù che si deve coltivare sia quella dell'umiltà. L'umiltà, rendendoci docili alla Parola del Vangelo, permette allo Spirito Santo di agire in noi, in modo che come dice sempre San Paolo

“la mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1 Cor 2,4-5).

Sono convinto anche che vi è un bene prezioso che andrà coltivato e custodito con cura: **è il bene dell'unità e della comunione.**

In un presbiterio, in una parrocchia, in una comunità pastorale credo sia più evangelico fare un passo avanti insieme che dieci passi avanti da soli. Questo chiede la fatica di dedicare tempo ed energie all'incontro, al confronto, non per organizzare cose “da fare” ma per costruire insieme la Chiesa che è una:

“la Chiesa non è dei Papi, dei vescovi, dei preti e neppure dei fedeli, è soltanto di Cristo” (Papa Francesco 29 giugno 2015).

Tutti abbiamo le nostre idee, tutti possiamo ritenere legittimamente che siano buone, ma per il bene di tutti e per una testimonianza credibile

del Vangelo di Gesù è importante l'unità.

E dato che la nostra comunità pastorale è intitolata alla Santissima Trinità, non possiamo dimenticare che Dio è amore, è relazione d'amore tra Padre e Figlio e questo amore è riversato su di noi attraverso il dono dello Spirito Santo. Quindi sono convinto anche che la prima delle nostre occupazioni deve essere la preghiera nell'ascolto della Parola di Dio. Attraverso la preghiera fin da bambini impariamo che Dio non è un'idea, che la fede non è una serie di regole, ma anzitutto “relazione”. Se grazie alla comunità cristiana incontriamo il Signore ed entriamo in relazione con Lui, non capiremo tutto della fede, ma sapremo che Lui è presente nella nostra vita. Ed



è sempre Papa Francesco a ricordarci che:

“una Chiesa in preghiera è una Chiesa “in piedi”, solida, in cammino! Infatti, un cristiano che prega è un cristiano protetto, custodito e sostenuto, ma soprattutto non è solo” (29 giugno 2015).

In questo inizio di cammino insieme siamo chiamati anche a vivere un anno straordinario per la Chiesa, perché vedrà il Sinodo ordinario dei vescovi sulla Famiglia in ottobre 2015 e perché dall'8 dicembre 2015 il Santo Padre aprirà l'anno santo della Misericordia. Saranno due attenzioni da coltivare anche nella nostra comunità pastorale, perché dobbiamo tutti indistintamente ricordarci di questo:

“Un giorno Gesù ci ha visto sul bordo della strada, seduti sui nostri dolori, sulle nostre miserie, sulle nostre



indifferenze. Ciascuno conosce la sua storia antica. Gesù non ha messo a tacere il nostro grido, ma si è fermato, si è avvicinato e ci ha chiesto che cosa poteva fare per noi. E grazie a tanti testimoni che ci hanno detto: “Coraggio, alzati!” (Mc 10,49),

a poco a poco siamo stati toccati da questo amore misericordioso, quell'amore trasformante, che ci ha permesso di vedere la luce. Non siamo testimoni di un'ideologia, non siamo testimoni

di una ricetta, o di un modo di fare teologia. Non siamo testimoni di questo. Siamo testimoni dell'amore risanante e misericordioso di Gesù. Siamo testimoni del suo agire nella vita delle nostre comunità” (Papa Francesco, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia) 9 luglio 2015).

Don Maurizio



“Sapete già chi arriva?”

Quando il Vicario Episcopale, Mons. Franco AGNESI, ha annunciato nel corso di una recente riunione del Consiglio Pastorale, il trasferimento del nostro parroco alla parrocchia di Castano Primo (MI), noi tutti siamo rimasti increduli, smarriti e profondamente dispiaciuti. La motivazione data per tale provvedimento: Decisione dell'Arcivescovo a cui si aggiungono l'obbedienza filiale, il vincolo dei dieci anni, nuovi stimoli etc.

Nel giro di qualche giorno la notizia si è sparsa a macchia d'olio nella nostra comunità e chiunque si incontrava per strada aveva da dire qualche piccola parola in merito alla notizia. Certo è un cambiamento importante, il nostro pastore lascia il suo “gregge” per andare in un altro “ovile”. Sicuramente un fulmine a ciel sereno per molti. L'altra domanda ricorrente era: Sapete già chi arriva? La risposta non si è fatta attendere più di tanto: **Don Maurizio Cantu'**.

”Nato a Sesto San Giovanni (MI) il 12 aprile 1969 e cresciuto a Cusano

Milanino (MI), nella Parrocchia San Martino e l'Immacolata, dove percorre tutto l'itinerario oratoriano fino ad essere educatore al termine degli studi superiori presso l'ITCS C.E. Gadda di Paderno Dugnano (MI), entra in seminario arcivescovile a Saronno (VA) nell'ottobre del 1988. Durante il percorso seminaristico ha la possibilità di vivere alcune esperienze pastorali in diverse parrocchie tra le quali ricorda in modo particolare la parrocchia S. Maria Assunta in Senago (MI) e, come diacono, la parrocchia San Leonardo in Malgrate (LC). Ordinato sacerdote dall'arcivescovo Cardinal Carlo Maria Martini l'8 Giugno 1996 viene destinato per due mesi alla parrocchia prepositurale dei SS. Pietro e Paolo in Primaluna (LC). Dal 1 Settembre 1996 è nominato vicario parrocchiale della prepositurale di San Zenone in Castano Primo (MI), dove rimane per sette anni avendo cura anche la Pastorale Giovanile del decanato omonimo. Dal 1 settembre del 2003 il Cardinale Dionigi Tettamanzi lo destina alla parrocchia prepositurale di San Martino in Carnago (VA), in unità pastorale con la parrocchia San Bartolomeo in Rovate, frazione di Carnago. Continua ad occuparsi soprattutto di oratorio e di giovani, incaricato di pastorale giovanile del decanato e dal settembre

2008 con la costituzione dell'Unità di Pastorale Giovanile diventa Vicario Parrocchiale anche di Solbiate Arno, Caronno Varesino e Castronno. Durante questo periodo segue la pastorale familiare accompagnando alcuni gruppi familiari parrocchiali o legati all'Equipe Notre Dame di cui diviene consigliere spirituale per il settore di Varese dal 2009 al 2012. Dal 1 novembre 2011 è nominato dal Cardinale Angelo Scola vicario della comunità pastorale Maria Madre Immacolata che comprende le parrocchie di Avigno, Bobbiate, Calcinate del Pesce, Lissago, Masnago e Velate, tutte parte della Città di Varese”

(www.osgb-carnago.it).

Il Santo curato d'Ars diceva:

“Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare a una parrocchia”.

Siamo molto grati per il dono indispensabile dei sacerdoti e penso che non resteremo mai senza.

Caro Don Piero grazie di cuore per tutto quello che per noi ha fatto, per i momenti vissuti insieme,

per gli ammaestramenti che ci ha donato senza fatica, e infine come Lei ha detto:

“... perché questi anni non sono stati davvero inutili, come non lo è il tempo visitato dal Signore”.

L'amore che abbiamo dato rimane. I ricordi restano, continuano a vivere nel cuore di coloro che abbiamo toccato e nutrito con le nostre parole. La nostra relazione prosegue anche se non ci vedremo più come prima. Grazie, grazie e ancora grazie!

A Lei **caro Don Maurizio**, benvenuto nella nostra comunità! Un augurio per un lavoro proficuo e a Lei il compito a ritrovare obiettivi e modalità di lavoro pastorale condivisi. Il nostro affetto, la nostra preghiera e il nostro aiuto concreto.

In unità
Mimmo Dicursi

Foto:
Tabernacolo Chiesa della Trasfigurazione - Centro di Spiritualità -
Monastero Romite Ambrosiane Sacro Monte Varese.

Il saluto dell'amministrazione di Gavirate

L'amministrazione comunale di Gavirate, come tutti gli altri cittadini, prova in questi giorni forti emozioni per l'avvicinarsi del cambio di guardia nella guida della nostra Comunità Pastorale.

Non meno di altri, avverte profondi sentimenti di gratitudine e di riconoscenza verso Don Piero per tutto ciò che ha fatto come parroco in questi undici anni sia per Gavirate sia per l'intera Comunità Pastorale.

Profondamente convinto della sacralità del suo ruolo di Pastore e Guida, don Piero ci ha trasmesso la sua passione nel ricercare i valori intrinseci attraverso i quali mantenere ed accrescere la nostra fede. Profondamente convinto che ogni prete debba suscitare piena collaborazione in tutti i settori della parrocchia, don Piero si è preoccupato di far partecipare ciascuno, dai più piccoli agli anziani, all'insieme delle attività pastorali.

Un grande merito, in questi anni da Responsabile della Parrocchia di Gavirate, è stato quello di aver cercato di ridimensionare le divergenze e gli attriti che si erano creati tra alcuni gruppi di fedeli soprattutto a livello giovanile e oratoriano. È riuscito, infatti, a far aumentare la frequenza dei giovani in oratorio e a smussare in parte le incomprensioni fra le varie comunità parrocchiali all'atto della Costituzione della comunità Pastorale.

Ha mostrato molta sensibilità verso tutte le fasce sociali, dai fanciulli ai giovani, dagli operai agli adulti, dagli anziani ai disabili. Soprattutto per i ragazzi delle scuole elementari e medie che presentavano difficoltà di apprendimento e lacune nel profitto scolastico, don Piero ha favorito, per buona parte dell'anno, incontri settimanali in oratorio con un nutrito gruppo di ex insegnanti in pensione che si è offerto volontariamente di collaborare e i risultati sono stati più che positivi.

Don Piero si è mostrato sempre entusiasta per tutto ciò che l'amministrazione comunale ha programmato e attuato al fine di migliorare i rapporti sociali nella comunità Gaviratese e non ha mai fatto mancare il suo assenso verso le varie iniziative intraprese dal Comune in tale settore. Cerchiamo di fare tesoro di tutti i valori trasmessici con tanto entusiasmo in questi anni e gli auguriamo che possa esercitare il suo mandato nella nuova parrocchia con lo stesso entusiasmo mostrato qui da noi e che



possa conseguire risultati altrettanto eccellenti e di tutto cuore gli diciamo: **“Grazie, don Piero!”**.

Con l'occasione l'Amministrazione Comunale di Gavirate accoglie con entusiasmo il parroco don Maurizio, gli assicura piena collaborazione e gli augura un proficuo lavoro nella nostra Comunità Pastorale.

*Alberio Silvana
Sindaco di Gavirate*

Il saluto dell'amministrazione di Comerio

Salutare Don Piero Visconti a nome della Comunità Comeriese è per me un onore, anche se un rammarico.

La mia conoscenza della Sua Persona era già iniziata qualche anno fa, quando in veste di responsabile della Croce Rossa, avevo avuto modo di partecipare sia a cerimonie religiose da lui officiate sia a riunioni presso enti ed associazioni operanti in Gavirate, e già in quelle occasioni ne avevo apprezzato la profonda spiritualità.

Le vicende della vita hanno poi voluto che diventasse il parroco della Comunità Pastorale della S.S. Trinità della quale Comerio fa parte, e più o meno nello stesso periodo sono diventato sindaco di Comerio. Nell'assumere quell'incarico, Don Piero ha dovuto traghettare la comunità religiosa di Comerio attraverso una trasformazione che non solo ha toccato e riguardato le vecchie tradizioni e consolidate abitudini di avere il parroco del Paese sempre a portata di mano, ma ha dovuto attuare il suo compito proprio durante una delle più gravi crisi economiche e di valori che ha colpito la nostra Nazione.

Pur tra mille difficoltà, Don Piero è riuscito nell'intento di fondere ed amalgamare nella stessa fede pensieri ed opinioni diverse, anche di persone che abitano a poche centinaia di metri ma che in passato erano solite frequentare parrocchie diverse; il tutto con pazienza, umiltà, sagacia e grande coraggio.

Con me a capo dell'Amministrazione è iniziata una sorta di consuetudine di contatti, scandita sia dalle cerimonie religiose sia da quelle civili e più in generale da rapporti di fattiva collaborazione che, per diverse ragioni, si sono protratti con costanza in questi 5 anni già volati via.

Non avendo alcun titolo, se non quello di essere un appartenente alla comunità religiosa di Comerio, per esprimermi sulla Sua attività pastorale, vorrei però, e questo a nome dell'intero Consiglio Comunale, esprimere un sincero ringraziamento a Don Piero. Abbiamo avuto modo di apprezzare la sua grande capacità di dialogo e di mediazione ed il suo spirito molto concreto e pragmatico, con il quale ci è stato vicino e ci ha aiutato nel prendere delle decisioni importanti e sicuramente non facili. I tantissimi impegni ed il suo "rimbalzare" tra Gavirate e Co-



merio, sempre con un sorriso sulle labbra, anche durante il periodo della sua sofferenza, sono stati un insegnamento ed un esempio.

Vorrei quindi concludere ringraziando di cuore per quello che ha fatto per la nostra Comunità, augurandogli di continuare ancora per tanti anni il suo Ministero Pastorale, nel contempo vorrei dare un caloroso benvenuto a Don Maurizio Cantù, che da settembre diventerà il nuovo Pastore della nostra Comunità, a Lui va tutta la nostra attenzione, disponibilità e vicinanza per poter iniziare nel miglior modo possibile questa Sua nuova avventura raccogliendo una eredità impegnativa ma con la serenità nel cuore di sapere che l'intera comunità è pronta ad accoglierlo a braccia aperte.

*Silvio Aimetti
Sindaco di Comerio*

Testimoni nel passaggio

La Chiesa ci insegna a vivere questi importanti momenti che segnano il passaggio della Responsabilità della nostra Comunità Pastorale da Don Piero a Don Maurizio. Le riflessioni che si possono fare riguardo questo passaggio prendono spunto dai protagonisti, che ci indicano il giusto modo per vivere questo percorso di vita e ci aiutano a comprendere il messaggio umano in esso contenuto.

Innanzitutto vi è la dimensione della gratuità; nelle parole di Don Piero viene spiegato che è proprio un atto gratuito quello che una Comunità fa, donando il proprio sacerdote e ricevendone nello stesso tempo un altro.

Vi è poi la dimensione della reciprocità, che viene richiamata da Don Maurizio: come è normale che tutti i fedeli si attendono un ruolo di guida e di riferimento da parte del nuovo sacerdote così pure anche il Parroco ha l'esigenza di confrontarsi e di ricevere doni spirituali dai fedeli. Nella reciprocità dello scambio di doni che si instaura tra il Parroco ed i fedeli si ha un contributo alla vita di fede e si nutre e prosegue la vita

della Comunità, che si rinnova e nello stesso tempo prosegue il proprio cammino nella fede. In questo modo non si parla di distacco o di allontanamento, perché quello che Don Piero porta nella nuova Comunità dove è stato incaricato sono anche le nostre esperienze di vita spirituale e così pure Don Maurizio ci porta quelle dei fedeli della sua precedente Comunità. È chiaro che sta a noi tutti partecipare e vivere questi momenti secondo la giusta via che ci viene indicata; sforzandoci di porre la nostra sensibilità non solo sulle aspettative nei confronti di Don Maurizio ma nel chiederci cosa possiamo fare per collaborare al suo ingresso nella Comunità Pastorale.

Inoltre dobbiamo essere testimoni e continuare il percorso che ci è stato indicato da Don Piero nei suoi anni di presenza di a Gavirate:

l'attenzione nel far esprimere a ciascuno la propria fede con la propria sensibilità personale; la passione per il bello rappresentato nell'arte come mezzo per avvicinarsi a Dio; l'analisi della Scrittura per la ricerca di soluzioni ai problemi dell'uomo d'oggi.

Paolo Brugnò

Un cambiamento importante

Che senso avrà per noi il cambiamento nel prossimo settembre del parroco della nostra comunità? Il primo pensiero va a don Piero che ci lascia e al ricordo dei tanti momenti passati con lui, ma cosa pensare del giovane e a noi sconosciuto parroco?

Il commento più comune è speriamo che le cose vadano meglio, ma questo vuole inconsciamente significare che non siamo soddisfatti della situazione attuale e quindi speriamo che la sua venuta possa essere occasione per migliorarla.

Ma, prima di affidare le nostre speranze alla sua venuta, occorre farci un esame di coscienza per verificare quanto ciascuno di noi poteva fare e non ha fatto.

È innegabile che la nostra comunità, fatta da quattro parrocchie, non è ancora riuscita a diventare una vera comunità e a demolire gli antichi muri tra loro, ma anche al loro interno, malgrado il sincero impegno di pochi.

Parlando con i più vecchi c'è chi ricorda i tempi in cui non c'era distinzione tra parrocchia e comune poiché le persone impegnate erano sempre le stesse e le feste dei paesi coinvolgevano proprio tutti. Ora non siamo nemmeno capaci di fare una vera festa della Comunità e continuiamo a fare solo feste parrocchiali che pur capi-

tando nello stesso mese di settembre sono poco collegate tra loro e alcune poco coinvolgono il loro territorio.

E con tante saracinesche che rimangono chiuse, le non poche associazioni che per-dono aderenti e non riescono a inserire giovani, i molti che hanno difficoltà a trovare lavoro e arrivare a fine mese, pare evidente che la comunità a bisogno di un cambio di passo.

Un primo cambiamento dovrebbe avvenire nella cultura alla base della sensibilità e dei comportamenti di ciascuno per una mentalità più aperta che metta al primo posto il bene comune e non l'interesse individuale.

Ma com'è possibile cambiare questa mentalità senza la volontà di istituire luoghi e occasioni comuni d'incontro?

Questo compito dovrebbe essere il primo impegno che ogni gruppo presente dovrebbe prendersi anche per dare un senso alla propria attività evitando di chiudersi a riccio invece di far godere a tutta la comunità il frutto dei propri talenti e di aprirsi soltanto quando si vogliono reperire risorse per le proprie attività e i propri interessi. Non carichiamo quindi sulle spalle del nuovo parroco responsabilità non sue, ma chiediamogli di aiutarci a individuare il cammino che dobbiamo insieme fare.

Folpini Luciano

Vivere chiusi in un cerchio e perdersi il bello della vita

Non so se la vedi quella mano invisibile che traccia continuamente cerchi di confine intorno a quelli che si assomigliano tutti?

Li vedi i cerchi? Sono come dei recinti alti e spessi che escludono dalla vista i non simili, trattengono i residenti, bloccano gli ingressi, interrompono i legami, allontanano il pericolo di contaminazione.

Alzati sulla punta dei piedi, guarda bene dentro i cerchi che vedrai una scena consueta. Ognuno lì, dentro il confine, vive sicuro, lavora, ama, soffre, circondato da parenti e amici affettuosi, al riparo da fastidi e inconvenienti, rinforzato nelle proprie convinzioni da un chiacchiericcio leggero e rassicurante, tra sorrisi e strette di mano.

Se però osservi con maggiore attenzione puoi notare qualcosa di sorprendente. I pochi individui, amanti della scoperta o semplicemente annoiati, che provano

a varcare la frontiera e ad alzare lo sguardo per scrutare quello che fanno gli abitanti degli altri cerchi vengono richiamati duramente dai compagni per il loro desiderio malato di evadere, di conoscere quel che avviene al-

trovare o addirittura di confrontarsi con l'estraneo, di fare amicizia con gli sconosciuti.

Certo, se esami con cura la situazione, ti accorgi subito che quelli che stanno dentro al cerchio non hanno catene alle caviglie o la corda al collo, eppure non possono sbagliare, non sono liberi di sperimentare, dire di no, vivere di slanci, ardere di passione.

Ma quel che ti lascia senza parole è la posizione fissa e innaturale dei loro corpi: stanno in piedi, sdraiati o seduti, ma sempre in cerchio. Mangiano, si lavano, dormono e pure sognano, messi così, ad anello ben sistemati sul disco perimetrato dal cerchio tracciato ad arte dalla mano invisibile. Ciascuno si specchia nell'altro e si sforza in tutti i modi di assomigliare al vicino, perché questo, per loro è l'unico modo di illudersi d'essere felice.

Cosa dici? Se qualcuno cancellasse i cerchi che accadrebbe? Non so bene, sai. Forse si genererebbe il panico, qualcuno insieme alla paura proverebbe uno strano sollievo, qualcun altro si guarderebbe timidamente in giro, qualcuno oserebbe persino girarsi un pochetto e i più audaci saggierebbero lo spazio più

prossimo, scoprendo un mondo inedito, avvincente. Perché quando cadono le barriere, gli internati, liberi dalle frottole, spogliati da costumi imposti, sempre percepiscono con meraviglia che gli altri, i diversi, sono tutt'altro che noiosi o tipi pericolosi da cui difendersi e che i cerchi come muri alti e spessi non li proteggevano affatto, semplicemente li rinchiudevano in gabbie dalle sbarre tanto robuste quanto immateriali.

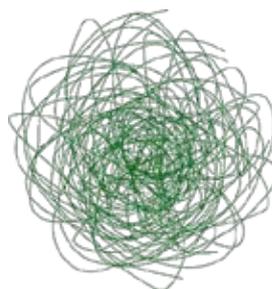
Veri prigionieri erano loro, sequestrati e confinati dentro i cerchi, loro che vivevano da segregati, cioè come gruppo di individui in fuga dalla ricca e coloratissima umanità. Certo, perché il segregato è un *segregatus* (*se-gregatus* e *gregatus* viene da *grex*, gregge), cioè uno sventurato che, talvolta anche con il suo imbarazzato consenso, è escluso (o si è escluso) dal gregge, solo per fare una brutta fine, s'intende

o quantomeno per lasciarsi esistere, perché vivere non è andare avanti negli anni.

Vorresti cancellare il cerchio, con un'azione di forza, per il loro bene? No, dai, non è neanche giusto cancellare l'intero cerchio, forse basta convincere lor signori a raschiarne

un pezzettino, giusto per aprire un passaggio e permettere l'accesso ai nuovi, ma anche l'uscita di chi è dentro, magari anche solo per farsi una passeggiata salutare, imparare qualcosa da altri e poi rientrare. Almeno per due ragioni elementari: non fare morire di asfissia i residenti e arricchire tutti, ma proprio tutti, con le 3 D: il dialogo, il dibattito, la discussione. Le 3D elettrizzanti che, mentre liberano gli oppressi dalla cupezza dell'uniformità e dal tedio del confronto competitivo ossessivo e soffocante, ridanno luce alle anime accarezzate dalla voglia di ricercare fraterne intese nel libero scambio di vedute.

E, infine, perché noi tutti invece di abbozzare cerchi precisi ma intrappolanti, non ricominciamo a tracciare scarabocchi inestetici ma spontanei: ma ti ricordi quanto ci divertivamo da bambini a fare scarabocchi, a disegnare inconsapevolmente quei tratti bizzarri e misteriosi, che mentre rilassano involontariamente rivelano - sotto forma



simbolica - molto del disegnatore e, non so perché, facilitano l'ascolto? E se ripartissimo dagli scarabocchi, incontrollati e capricciosi e per definizione incompleti, per riallacciare la comunicazione con i dissimili, invece di costringerci a risiedere in anguste porzioni di terreno, mimetici e mimetizzati, affastellati e vincolati dal verbo obbligante del padrone in carica?

In fondo basterebbe affidarsi all'istinto vitale che Dio ha messo in ciascuno, l'istinto irriducibile verso il prossimo, l'istinto retto da due occhi (per ben vedere) e due orecchi (per ben sentire) e da una sola bocca (per parlare solo quando è il caso). E, per uno strano gioco di parole, il prossimo nella Parola di Dio è il più lontano, quello fuori dal cerchio collocato in un altro cerchio, anzi innanzitutto quello che vive nella

terra di nessuno: il povero, il forestiero, il carcerato, il nomade, il malato...

Del resto i cristiani sono strani, non hanno una loro casa, ovunque vivono da inquilini (Lv. 25,23) "ogni terra straniera è per loro patria, e ogni patria è per loro terra straniera . . . Dimorano sulla terra ma hanno la loro cittadinanza in cielo" (*Lettera a Diogneto* 5, 1). Nessun cristiano può dire: "Vattene, questo è il mio cerchio!" e neppure: "Il tuo cerchio non mi interessa, il mio è il migliore". È sulla punta della matita che fa continui ghirigori aperti all'infinito che il cristiano vive bene. Perché non è il disco su cui sta ben saldo, non è la terra che lo ospita, non sono neanche la famiglia e gli amici che lo sostengono a dare senso compiuto alla sua vita. C'è di più, a Dio piacendo.

Angela Lischetti

Ti faccio il referendum, così ho ragione

Non tutti sanno che la parola *matrimonio*, pervenuta dalla legislazione romana, deriva da due parole *mater*, genitrice, e *munus*, compito, e che padre deriva dalla stessa radice di pane. Quindi queste parole sottolineano che, almeno sino alla fine del 1800, al centro del contratto di matrimonio ci sono sempre stati la madre e suoi figli di certa origine, protetti e nutriti dal padre col *patrimonio*, derivato dalle parole *pater* e *munus*, che significa: *compito del padre*, per sottolineare che chi ha permesso la generazione dei figli deve procurare il pane a quelli che assicurano la continuità della sua stirpe.

Come si vede, la parola **amore** non esiste all'origine delle leggi sul matrimonio, ma era vista come una **conseguenza gradita** e fu col cristianesimo che si parlò della necessità dell'amore tra i coniugi in un'epoca in cui la donna era sempre soggetta all'uomo:

Ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. (Gal.3,33)

Alla base del matrimonio c'è sempre stata l'alleanza tra le famiglie degli sposi che contrastavano i colpi di testa dei giovani per emozioni effimere e superficiali che non badano alle conseguenze, come la passione amorosa, per assicurare così i mezzi al sostentamento della nuova famiglia.

Ecco perché sorprende che la legislazione irlandese, partendo dal falso presupposto astratto e ideologico che tutti i tipi di amore sono uguali, abbia voluto

affermare che il matrimonio possa essere secondo la legge un contratto tra due persone, senza distinzioni di sesso, cancellando millenni di esperienza e aprendo la porta ad altre possibilità come la poligamia.

Al di là di ogni significato morale ed etico, resta l'assurdità: di usare le parole cambiandone il significato per rubarne il contenuto, invece di chiamare ogni cosa col suo nome; e di non spiegare per quale motivo si debba cambiare senso e significato a questo antico istituto della società civile facendo ricorso a un referendum, come quello irlandese del maggio del 2015, preceduto da una intensa campagna e da una serie di manipolazioni che hanno usato parole come *moderno* e *progresso* per giustificare la bontà delle proposte, dimenticando che il loro senso è quello di superare i difetti del passato per ottenere un bene comune per tutta la società nel suo complesso e quindi figli compresi.

E se non bastasse ormai la Corte Europea dei diritti dell'uomo, cui aderiscono molte nazioni europee anche fuori della UE, non opera più secondo le basi giuridiche originali fissate dalla Convenzione di Roma del 1950, ma tradendo la sua missione per ragioni politiche, agisce con un'agenda che li intende stravolgere. Da notare che un esempio delle tante manipolazioni lo danno Russia e Ucraina, nazioni aderenti, che si fanno la guerra affermando che la loro azione è determinata dalla necessità di fare rispettare i Diritti Umani della convenzione.

Nel caso del referendum l'evidenza di queste manipolazioni si è nota su molti giornali, servizi televisivi e messaggi sulla Rete, che prima del voto l'hanno esaltato come segno di civiltà e dopo il voto hanno gridato: *Valanga di sì nella cattolica Irlanda; l'Irlanda, prima al mondo fa la storia; Il premier: Siamo pionieri a cambiare i valori della costituzione con un referendum.*

Volendo allora comprendere il pensiero degli irlandesi sono andato a cercare quanti e quali sono stati i favorevoli e per quali motivazioni.

Il primo dato che ho cercato, era sapere quanti avevano votato e con mia grande sorpresa ho dovuto faticare non poco poiché su tutti i principali giornali non era riportato il numero dei votanti ma solo le percentuali di quelli che avevano votato «sì».

Quando poi ho scoperto che solo il 60% era andato a votare, fu evidente che in realtà solo il 36% degli elettori, soprattutto giovani, aveva detto «sì». Così si è fatta apparire una maggioranza legale come se fosse quella reale.

Inoltre definivano l'Irlanda nazione cattolica quando questa qualifica è ormai solo ricordo del passato poiché ormai è diventata una nazione pagana, soprattutto per i giovani, visto che per loro la fede è un vago sentimento. Significativo e che meno del 40%, e quindi una minoranza pur grande della popolazione, va a messa la domenica, forse anche per l'influenza degli scandali che hanno coinvolto il clero.

Questo pone il problema che è comune a tutti i paesi, così detti civili, che hanno perso il senso dell'educazione poiché hanno perso il senso del cammino e della meta per un futuro di speranza e hanno dato il via a una vita tutta orientata sul presente e alla così detta lotta ai tabù ossia a ogni comportamento che l'esperienza aveva collaudato.

Così la gente non si accorge che è educata, come i loro figli, secondo le nuove tendenze seguite da maestri, come quelli di scuola, che invece di accompagnare (*com-ducere*) all'apprendimento delle conoscenze, cominciano prima a sostenere che la

vera educazione sia estrarre i talenti (*ex-ducere*) da ciascun allievo, un modo seducente ma molto meno importante e realistico di quello che valorizza le capacità di ognuno mettendola alla prova, per poi lasciarli in balia di chi li vuole indurre (*in-ducere*) a imitare i comportamenti del maestro restando marginale l'attenzione alle conoscenze per arrivare poi al maestro che seduce (*se-ducere*) ossia mette al centro la sua persona e cerca di farsi amare anche a costo di quasi dimenticare le conoscenze.

Ecco come un popolo perde sempre più i suoi riferimenti, vittima di una cultura sempre più invasiva, e diventa facile preda di chi vuole indurlo a pensare in un certo modo per poi metterlo davanti a scelte secche, come si fa con i referendum, facendole apparire democratiche.

Ma se si guarda alla storia recente del secolo scorso, ci si accorge che con strumenti simili ai referendum sono sorte in Europa le dittature che hanno portato alla seconda guerra mondiale con i suoi 100 milioni di morti.

Luciano Folpini



Martini e noi.

E il “mio” Martini...

Martini e noi è un libro uscito di recente dalla casa editrice Piemme, in occasione del III anniversario della morte, avvenuta a Gallarate il 31 agosto 2012, del biblista gesuita, per ventidue anni Arcivescovo di Milano.

Sono trascorsi tre anni dalla sua morte, eppure il suo ricordo è tuttora vivo nel cuore e nella mente di quanti lo hanno conosciuto, letto e ascoltato. Perché se Carlo Maria Martini ha potuto sorprendere la Chiesa di Milano per l'insistenza con cui ha richiamato il primato della dimensione contemplativa e la pratica della lectio, pure egli ha ricercato con intensità, curiosità e audacia – da taluni ritenuta quasi spericolata – di entrare in dialogo con le donne e gli uomini di oggi per incalzarli a riflettere sul senso dell'esistenza e sollecitarli all'incontro con il Padre di tutti, riscuotendo interesse e attenzione nel mondo laico, come nessun'altra personalità del mondo cattolico. Di lui si è detto che è stato, e rimane tuttora, «uno straordinario uomo di Chiesa e di confine – di confine per tutti».

Martini e noi è una rassegna di centoundici titoli, tutti intriganti e assai perspicui di quanto poi si scrive su di lui. La lettura del testo si raccomanderebbe anche soltanto per la scelta di sfogliare una dopo l'altra le 370 pagine, così da gustare il sapore fra-grante dei titoli. Basti qualche esempio: Uno di noi (R. Vignolo), Un uomo libero: lo Spirito lo avvolse (G. Bottoni), La Parola ama farsi piccola per lasciarsi accarezzare (G. Nicolini), Il vescovo che serve (S. Dianich), Il pastore bello (G. Colombo), Un uomo desideroso di capire, sempre (D. Mazzuconi), Abbiamo bisogno di bivacchi nel cammino della vita (L. Boella), Non ebbe paura di mostrarsi fragile (A. Cazzullo), Elogio del dubbio (G. Giorello), Romitezza invitante – violenza soave (E. Salmann), Profeta nel conflitto delle interpretazioni (G. Lerner), Imparare a guardare con lo sguardo del povero (V. Colmegna), Quando i terroristi cercavano Martini (P. Colaprico), «Ebrei e cristiani viaggiano insieme» (F. Coccopalmerio), Perché cristiani e musul-

mani non devono essere nemici (D. Mogavero).

Martini e noi - articolato in sei ariose “stanze” - prevede per ciascun contributo una citazione estratta dagli scritti martiniani, che a modo di incipit introduce ogni singola testimonianza. Qualche lettore potrebbe optare per una lettura selettiva, lasciandosi

trasportare dal florilegio dei centoundici piccoli frammenti che fanno risuonare la voce di padre Carlo Maria.

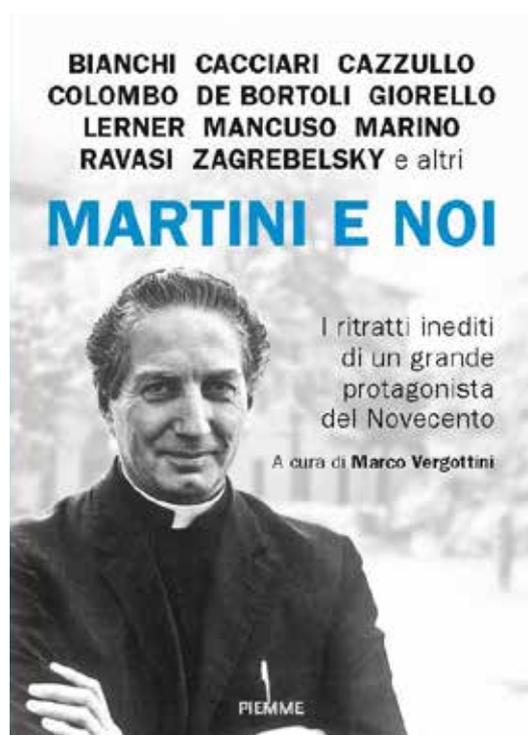
Martini e noi è soprattutto una raccolta di centoundici ritratti, in cui altrettanti amici e amiche del Cardinale – che lo hanno potuto frequentare da vicino o seguire più a distanza – condensano in chiave personale i racconti del “mio Martini”. Fra gli autori si contano 5 cardinali, un patriarca ecumenico, numerose personalità del mondo ec-clesastico e laico – da Enzo Bianchi a Gustavo Zagrebelsky, da Bruno Forte a Massimo Cacciari, da padre Gian Paolo Salvini a Romano Prodi (solo per fare alcuni nomi).

Ideatore e curatore dell'opera è il teologo gavigratense Marco Vergottini.

Nell'Introduzione si evoca come Martini sarebbe stato in grado di ricavare un'icona biblica dal numero centoundici. Suggestivamente, la prima lettera dell'alfabeto ebraico א (alef) ha come valore numerico 1 + 10 + 30 + 70; inoltre, è l'iniziale di adam, la più perfetta delle creature. Centoundici è poi la somma di 1 + 110: ora tutti sanno che il numero uno dice l'Unico, l'Altissimo, l'Onnipotente, ma forse non tutti ricordano che centodieci sono gli anni vissuti da Giosuè. Lo si racconta nel capitolo 24 del libro omonimo della Scrittura, ove si narra della convocazione dell'assemblea Sichem, vero cavallo di battaglia della predicazione del cardinale Martini.

In conclusione, il libro si legge come un romanzo, con la raccomandazione di assaporare a piccoli sorsi i centoundici titoli, gli incipit martiniani e gli altrettanti ritratti personali. E chissà che ciascun lettore non finirà per coltivare il desiderio di scrivere in cuor suo il “mio Martini”.

Federica Lucchini



Maria

La Madre. La benedetta tra tutte le donne. Quando la invociamo, a volte dimentichiamo che nella vita non le è stato risparmiato il dolore, compresa la perdita del Figlio.

Lei è stata una donna, con una quotidianità spesso ingrata, certamente vissuta sotto silenzio, sapendo che solo l'amore congiunge gesti altrimenti scardinati e inutili. Davanti all'annuncio ha accettato la volontà di Dio, probabilmente senza capire dove ciò l'avrebbe portata, ma rimettendosi in Lui perché fiduciosa nel suo Amore.

Ha guardato i sapienti che accorrevano da lontano ad adorare il suo bambino e i pastori, che sapendosi terra riarsa, si lasciavano colmare dalla gioia del Figlio.

Ha ascoltato le profezie che le parlavano di una spada che le avrebbe trafitto l'anima e senza comprendere ha meditato ogni giorno nel proprio cuore gli eventi tracciati da Dio, come cercando in silenzio di mettere insieme delle perline.

Questa donna mite, pratica, sicuramente felice e fortissima ha spinto con discreta e delicata determinazione il Figlio ad agire durante le nozze di Cana.

Probabilmente neanche lei, come ogni madre forse, l'ha compreso. L'ha visto dodicenne tra i dottori del

tempio, dopo l'angoscia che gli fosse successo qualcosa, che le parlava dell'urgenza ardente di occuparsi delle cose del Padre suo, di compiere la sua volontà, solo in questo trovando piena pace e senso.

L'ha inseguito con gli occhi lungo tutto il Calvario, sbiottata, barcollante, solo per poter raccogliere il suo respiro nel momento della morte come ne aveva accolto il primo vagito è perché tutto voleva di suo Figlio.

Maria che ha impastato il pane, lavato i panni e pulito la casa, insegnato forse al suo bambino le cantilene cadenzate che narrano le storie di chi al suono del flauto non ha ballato. Maria che aveva mani vuote come le nostre. Ma che non lo erano, perché amava.

Forse la amiamo per questo, Lei, la madre, la mediatrice di tutte le grazie, che sempre certamente ci ascolta. Perché è donna come noi, come è uomo e Dio suo Figlio.

Se l'Amore non scende nella terra a condividere certo non è amore, ma infinita distanza, pensiero, tenerezza non colmata.

In fondo l'incarnazione è solo questo, semplicemente Amore.

Roberta Lentà



I “Neologismi” di Papa Francesco

Papa Francesco, a sentire quanto egli dice di sé, è venuto a fare una cosa tanto improbabile, quanto originale, che per poterla dire si è visto costretto a inventare un termine che non c'era: è venuto per «misericordiare». L'espressione traduce la parola latina miserando quale ritorna nel suo motto episcopale, che recita «miserando atque eligendo», in riferimento alla vocazione di Matteo, quando Gesù vede un pubblicano seduto al banco delle imposte, «guardandolo con amore (miserando) e scegliendolo (eligendo)» gli dice: «Seguimi».

Questo è un papa che si inventa le parole. Per esempio, per riferirsi all'ingiustizia che nel mondo ha coniato l'espressione *inequidad* (inequità), che in spagnolo come tale non esiste. Si tratta di un termine che a suo giudizio suona più capace di ingiustizia per rappresentare la situazione generalizzata di povertà e discriminazione in cui versa molta parte dell'umanità. I neologismi servono a Francesco per dar conto di una realtà



che sporge oltre alle parole fin qui utilizzate nel linguaggio comune, oppure gli servono per forzare a far nascere una realtà che ancora non c'è e non si vede all'orizzonte, o per suscitare un'attesa e una speranza ancora irrealizzate. È il caso della parola *primerear* (qualcosa come “primeggiare”), che nello slang di Buenos Aires significa arrivare per primi, acchiappare qualcosa prima degli altri, anticipare l'altro anche a costo di suonargliele prima di essere colpiti; orbene, nel linguaggio di Bergoglio acquista invece una connotazione positiva, significa “precedere nell'amore”. Proprio come fa Dio che ti ama per primo, quanto neanche te lo aspetti.

Un'altra sua espressione che ha conosciuto una straordinaria fortuna è quella di Chiesa «en subida» (in uscita). Sofferamoci brevemente su diversi riflessi che questa immagine ha assunto nel magistero bergogliano.

- * Fuoriuscita da una Chiesa-fortezza che proteggeva i fedeli dalle libertà moderne, per accedere a una Chiesa “ospedale da campo” che si rivolge a chi la cerca, che si prende cura di lui, a prescindere dal suo stato morale o ideologico.
- * Uscita da una Chiesa istituzionale, assolutista, auto-centrata verso una Chiesa, aperta al dialogo con altre Chiese, altre religioni e altre visioni del mondo.
- * Uscita da un modello di Chiesa gerarchica, dispotica, creatrice di disuguaglianze verso un modello di Chiesa-popolo di Dio, che rende tutti fratelli e sorelle: una comunità dalle buone relazioni interne e da un volto non arcigno verso quanti si sentono (ancora) all'esterno di essa.

- * Fuoriuscita da una figura di vescovo/presbitero che prevarica sui fedeli verso un'idea di pastore misericordioso della Chiesa che cammina in mezzo alla gente, che porta l'odore di pecore ed è un uomo vero. Anzi tutto un uomo.

- * Uscita da una Chiesa dove il papa/vescovi sono preoccupati di governare con la rigida disciplina canonica verso un ideale di un vescovo della Chiesa di Roma, che presiede nella carità e solo dopo che diventa papa della Chiesa universale.

- * Uscita da una Chiesa imprigionata nel suo dispositivo dottrinale e dalle tradizioni soffocanti verso una Chiesa capace di pratiche sorprendenti e di andare incontro con affetto alle persone al di là della loro appartenenza religiosa, morale e della loro condizione esistenziale.

- * Fuoriuscita da una Chiesa fatta di sacro potere, pompa magna e orpelli rinascimentali verso una Chiesa dei poveri, spogliata dai simboli d'onore, serva e portavoce profetica

contro ogni logica di accumulo di denaro, contro gli idoli del potere e della sopraffazione dei deboli, dei poveri e degli emarginati.

- * Uscita da una Chiesa-equidistante dai sistemi politici ed economici a favore di una Chiesa che si schiera dalla parte delle vittime, che parla ai poveri e va loro incontro, li abbraccia e li difende con la tenerezza, la pazienza e la dedizione.

- * Fuori da una Chiesa che si autoincensa, soltanto preoccupata di ribadire ordine, rigore e disciplina verso una Chiesa che riconosce di essere soltanto “relativa” di fronte all'assolutezza della croce del Signore Gesù, morto per la salvezza di tutti, nessuno escluso.

- * Uscita da una Chiesa che predilige le élites, i notabili del mondo cattolico, i cristiani obbedienti e devoti verso una Chiesa che si prodiga per i samaritani, i pubblicani e le prostitute «che – ci è stato detto – ci precederanno nel Regno dei Cieli».

- * Fuoriuscita da una Chiesa che si contrappone al mondo, verso una Chiesa che si prende cura dell'ambiente, dell'ecologia e del futuro della nostra casa comune, la nostra Madre Terra.

- * Infine fuori da una Chiesa severa, sempre sicura di sé, che si prende troppo sul serio, verso una Chiesa mite, che “abita le domande” degli uomini, delle donne e delle famiglie e soprattutto che prende sul serio il Signore Gesù e il suo vangelo della misericordia.

Marco Vergottini

Dall'Enciclica "Laudato si" alle nostre realtà

Percorsi, idee, persone insieme per la cura della casa comune

Nell'ultima Enciclica il Papa ricorda che "per rendere la società più umana, più degna della persona occorre rivalutare l'amore nella vita sociale", l'idea di una persona unificata, il bisogno di coltivare una spiritualità non separata dalle scelte e dalle azioni quotidiane. Un impegno nuovo per la polis dunque, non solo per chi governa direttamente, ma per tutti noi perché responsabili della cura degli altri e della terra. Ci troviamo allora a fare un piccolo punto della situazione sul percorso fatto finora e sul desiderio di continuarlo con altri nella nostra zona di Varese e nella Diocesi.

DI COSA STIAMO PARLANDO

Da qualche mese con alcuni giovani del decanato di Besozzo ci riuniamo per approfondire temi socio-politici, per il desiderio di conoscere il più possibile realtà locali e nazionali, al fine di educarci a uno sguardo critico sulla realtà. Quotidiani, testimonianze, testi diventano occasione di approfondimento, confronto e rilancio.

I PILASTRI...

Preghiera, condivisione e servizio sono, e devono essere sempre più, la forma di questa esperienza, ed essere le fondamenta per instaurare un incontro/dialogo anche con realtà e persone di diverse esperienze. Sono inoltre occasioni che aiutano a rendere concrete le idee e la spiritualità che cerchiamo di tenere vive.

COME?

Lecture e incontri sono fondamentali per aprire un po' la mente... ma il sociale, la politica sono anche e soprattutto concretezza ed ecco che ognuno secondo i propri impegni lavorativi e di studio, ha preso un impegno da seguire: Consigli comunali, tavole rotonde, dibattiti fra schiere politiche diverse, lettura di libri e riviste, la visione di film...

ALCUNI APPUNTAMENTI...

Dalle chiacchierate, dalle riflessioni e dall'approfondimento è nato il bisogno di condividere: un primo incontro è stato proposto quest'anno con il prof. Paolo Branca, islamista dell'Università Cattolica di Milano, svoltosi a fine febbraio, per non affrontare in modo semplicistico i temi di attualità,

come il rapporto con l'Islam, pensando anche alle rigidità che hanno caratterizzato la nostra cultura.

IL FUTURO

L'idea è di rendere sempre più sentito ed efficace questo percorso. Teniamo i contatti con Paolo Branca con il quale avevamo ipotizzato un secondo incontro; ci sembra ora importante la questione del *gender* del quale si sente sempre più parlare... le possibilità sono molte! Certo è che ci piacerebbe condividere il nostro interesse con l'intera comunità, con le scuole e con altre realtà che vivono questa ricerca.

Non possiamo camminare da soli: per questo abbiamo cercato altri volti e luoghi per scambiare, incrociare idee e percorsi e li presentiamo in modo che anche altri possano partecipare.

Lo scorso 26 giugno a Gazzada sono stati delineati alcuni percorsi che la Diocesi propone per il prossimo anno pastorale: sottolineiamo la possibilità e l'intenzione di promuovere una Scuola di politica per la zona di Varese a Villa Cagnola e alcuni percorsi a Milano con a tema etica, finanza, politica e teologia. Per chiarimenti e dettagli si possono seguire Incroci-News, il settimanale virtuale della Diocesi di Milano, o la pagina "Date a Cesare" sempre della Diocesi che propone testi di riferimento e una descrizione delle iniziative.

*Alcuni giovani del nostro decanato
Andrea, Chiara, Francesca, Francesco, Hermes, Leda,
Marta, Sara A., Sara C., Valerio*



Le feste patronali, per ringraziare e accogliere

Ogni passaggio e ogni cambiamento, nella vita personale e in quella comunitaria, si accompagna a sentimenti e pensieri diversi: non si può guardare a ciò che è stato e, da un lato, ringraziare don Piero per la pazienza e la cura con cui ci ha educato ad essere Comunità Pastorale, dall'altro, sentire un certo rimpianto per il rapporto con la sua persona, che cominciava ad essere più familiare ed ora si interrompe o quanto meno si allenta.

Gesti e parole di questo tratto di cammino si illuminano, li riconosciamo come dono reciproco e si fissano come patrimonio di esperienza in tutti e in ciascuno. Così non c'è contraddizione tra l'accompagnare con affetto e la preghiera don Piero verso il suo nuovo incarico e lasciare che in noi nascano desiderio e rinnovata voglia di mettersi in gioco aspettando don Maurizio. Siamo tentati di guardare avanti, di immaginare continuità e cambiamenti secondo la sensibilità di ciascuno, però, innanzitutto, vogliamo dire semplicemente ma con sincero affetto: "Benvenuto don Maurizio!".

San Michele e Maria Addolorata, patroni della nostra parrocchia di Voltorre, ci aiutino ad accogliere il dono di un nuovo pastore per essere docili al cammino che lo Spirito vorrà indicare e ridestino in noi la gioia di essere Chiesa viva.

Per tutti noi, per don Piero come per don Maurizio, questo nuovo inizio abbia la forza di un rinnovato incontro e susciti la presenza certa di Cristo. E quale occasione più bella per accogliere don Maurizio e per salutare don Piero delle nostre feste patronali? Con i momenti di ritrovo e convivenza che da sempre la caratterizzano, ma con qualche variazione, data l'eccezionalità dell'evento.

In modo particolare qui a Voltorre accoglieremo don Maurizio alla Cappellina di Nosè, domenica mattina, ed insieme si andrà con i canestri sino alla Chiesa Parrocchiale. Questo breve tratto percorso insieme vuole essere icona dell'intero cammino che il Signore ci vorrà far compiere. La concelebrazione della Santa Messa suggellerà l'incontro tra la Chiesa locale e il suo nuovo parroco. Al termine della Messa don Maurizio avrà l'occasione di incontrare i suoi nuovi parrocchiani durante l'aperitivo e il pranzo in oratorio. Questo importante incontro sarà preceduto da due momenti di riflessione sulla figura del parroco oggi (durante la Santa Messa comunitaria di mercoledì sera nella chiesetta antica e durante la proiezione del film "Se Dio vuole" di giovedì sera). Per le altre manifestazioni religiose e di aggregazione si rimanda al programma della Festa.

La redazione di Voltorre

FESTA DI SALUTO E ACCOMPAGNAMENTO DI DON PIERO

L'intera Comunità Pastorale avrà l'occasione per salutare e ringraziare don Piero per questi anni di presenza in mezzo noi durante alcuni momenti della Festa Patronale di Gavirate:

Sabato 12 dicembre ore 19.30.

Cena di saluto in Oratorio a Gavirate

Domenica 13 ore 10.30

S. Messa di ringraziamento

Sabato 26 settembre ore 17.00

Don Piero farà il suo ingresso solenne con Parroco di Castano Primo. Organizzeremo un pullman per accompagnare don Piero e per stringerci ancora una volta attorno a lui in questo passaggio importante del suo ministero pastorale. **Partenza dal Piazzale delle scuole elementari alle ore 15.30.** Iscrizioni presso segreteria parrocchiale (0332.743040) entro domenica 20 settembre.

S. MESSA INGRESSO DI DON MAURIZIO

Sabato 10 ottobre

alle ore 18.00

in Chiesa a Gavirate

Sua Eccellenza Monsignor Franco Agnesi presiederà il rito per l'ingresso di don Maurizio come Responsabile della nostra Comunità e Prevosto di Gavirate. Seguirà il programma dettagliato.

Festa patronale: il significato di alcuni gesti

Ci sono atti nella nostra vita che ripetiamo da molti anni, a volte da decenni, a cui siamo in qualche modo affezionati; sono diventati compagni di viaggio, se non si ripetono ci sembra di aver perso qualche cosa, ne percepiamo la mancanza. Questo vale per molti aspetti della nostra vita e non fa eccezione la festa della Madonna del Rosario che la parrocchia di Comerio e tutta la comunità pastorale festeggerà la prima domenica di ottobre. Chi abita qui da sempre, o da molti anni vi risiede, sa di alcuni gesti che la tradizione tramanda e che sono diventati una piacevole consuetudine.

Ripetere dei gesti però a senso se questo ci aiuta a ricordare il significato, a tener vivo il significato che li ha generati; se questa dinamica non avviene si rischia di aver quadri senza cornice, scatole vuote, corpi senz'anima: alla fine non capiamo più cosa stiamo facendo.

La tradizione ha senso nella misura in cui tutti gli aspetti, di forma e di sostanza, sono salvaguardati e vissuti. Può succedere che ciò che andava bene un tempo ora non lo sia più; occorre il coraggio di riconoscerlo e nel caso di sperimentare nuove vie per riproporre con più forza e incisività: forme moderne per contenuti sempre attuali.

Per questa ragione ecco qui di seguito un tentativo per "spolverare" vecchi mobili di pregio

LA PROCESSIONE

E' la manifestazione pubblica con cui i fedeli portano per le vie del paese la testimonianza della propria fede vissuta. La statua della Madonna portata nei luoghi dove scorre la vita di tutti i giorni, tra negozi, bar, piazze, ambiti di ritrovo, dice del desiderio e della volontà di non chiudersi in chiesa solamente ma di uscire, andare nel mondo a portare il lievito buono, far partecipi tutti della certezza, della letizia, del più di vita che anima chi vive una fede che si gioca, che si confronta, che non ha timore di sfidare la realtà quotidiana. Magari chi ci vede si domanderà: "ma questi non hanno di meglio da fare?" No, non abbiamo proprio di meglio

LA BENEDIZIONE DEI CANESTRI E L'INCANTO

Il dono di sé, di qualcosa, l'offerta, l'elemosina sono tratti identificativi del cristiano che fin dal tempo apostolico si è mosso per chi si trova nel bisogno, per il bene comune, per il sostentamento della propria

comunità. Abbiamo tanto da imparare da questo semplice gesto: la gratuità, il riconoscimento che ciò che abbiamo non dipende se non minimamente da noi ma ci è a nostra volta donato, la condivisione, la coscienza comunitaria contro la mentalità individualista e egoista, la sana competizione a chi offre di più. Non semplicemente dare, ma partire dalla chiesa di S. Celso, sfilare orgogliosi di essere caritatevoli, partecipare alla benedizione, sfidarsi davanti al battitoire. E perché no: magari la sera successiva trovarsi in compagnia.

LA BENEDIZIONE DELLE MACCHINE

Probabilmente in origine questo gesto era rivolto ai carri da lavoro trainati dai buoi, a bestie da soma, a carrozze di trasporto. L'evoluzione dei tempi il cambiamento della società l'hanno condotto alla forma attuale della benedizione delle automobili. A noi moderni può apparire quasi ridicolo tale comportamento; benedire una cosa; al limite una persona, l'autista, il conduttore. Forse però l'idea che anche gli oggetti e gli strumenti d'uso quotidiano, cioè quello che noi adoperiamo per modificare il creato, siano "sacralizzati", vengano "toccati" dal divino affinché chi se ne serve li usi per il bene non è poi una idea così strampalata. E' probabile che metta in luce la coscienza di uomini consapevoli che tutto è nelle nostre mani e che di tutto possiamo disporre per il bene o per il male in una continua disputa. Ma sono mani fragili, pur sempre peccatrici e che senza aiuto decadono. Posso essere tentato di deviare ma se almeno la mia macchina tira dritto.....

LA PESCA DI BENEFICIENZA

Era il momento che anche chi poteva disporre di poco aveva spazio per poter contribuire con un piccolo oggetto ad allestire un banco di vendita.

Tutto ciò che veniva esposto era l'esito di una raccolta, di una libera donazione da parte di tutti.

Col tempo si è un po' snaturata, è venuto meno quello spirito comune che faceva da sottofondo. Si acquistano stock di oggetti o si chiede a negozi e fabbriche di contribuire sostanziosamente. Si può provare a tornare alle origini o i tempi non lo permettono? Qualcuno se la sente di portare avanti con rinnovato vigore questa benemerita iniziativa?

Emilio Coser

PROGRAMMI FESTE PATRONALI 2015

OLTRONA “Madonna del Sacro cuore di Gesù”

BANCO DI BENEFICENZA APERTO SABATO E DOMENICA IN PARROCCHIA

Mercoledì 2 settembre - Chiesa Parrocchiale - ore 21.00

Celebrazione Comunitaria della Confessione per tutta la Comunità

Giovedì 3 settembre - Santuario a Groppello - ore 21.00

S. Messa in santuario animata dal Coro Valtinella e Tombolata

Venerdì 4 settembre - Piazzale del Santuario - ore 21.00

Spettacolo teatrale: serata dialettale con Dante Civelli e canti vari.

Sabato 5 settembre - Oratorio

15.00 Torneo di calcio ragazzi

19.30 Risottata (su prenotazione)

21.00 Palio dei Quattro Campanili - Corsa con i cerchi

22.00 Musica con il Gruppo dei Giovani

Domenica 6 settembre

11.00 S. Messa di ingresso del nuovo parroco don Maurizio Cantù in Chiesa Parrocchiale

12.00 Aperitivo in terrazza - momento di animazione con i bambini dell'asilo e i ragazzi

15.00 Partite di Calcio, ragazzi, ragazze e genitori

16.00 Incanto dei canestri

21.00 Processione con partenza dal Santuario di Groppello e termine in Chiesa Parrocchiale

Lunedì 7 settembre - Cimitero - ore 17.45

S. Messa per i defunti della Parrocchia

GAVIRATE “Madonna Addolorata”

BANCO DI BENEFICENZA APERTO IN CASA PARROCCHIALE

da martedì 8 a martedì 15 - Chiesa Parrocchiale - ore 7.00 (escluso sabato e domenica)

Rosario dei sette dolori in Chiesa

Martedì 8 settembre - ore 21.00

S. Messa alla Cappelletta di Maria Bambina in Viale Ticino

Mercoledì 9 settembre - Chiesa Parrocchiale - ore 21.00

Momento Culturale: “Chagall e la Bibbia”.

Presentazione e inaugurazione della mostra in cripta

segue

continua programma Festa Patronale di Gavirate

Giovedì 10 settembre - Chiesa Parrocchiale - ore 21.00

S.Rosario meditato. Canti del Coro Giovani della Comunità

Venerdì 11 settembre - Chiesa Parrocchiale - ore 21.00

Spettacolo teatrale "Matteo ragioniere di Dio" di Giampiero Pizzol con Andrea Carabelli

Sabato 12 settembre - Oratorio

18.00 Spettacolo teatrale per famiglie e bambini "Narnia, il leone e l'armadio" tratto dai racconti "Le cronache di Narnia"

19.30 Cena in oratorio di saluto a don Piero

21.00 Palio dei Quattro Campanili - *Gimkana Ciclistica*

22.00 Serata giovani con musica

Domenica 13 settembre - Chiesa Parrocchiale

10.30 S. Messa di saluto a don Piero - Aperitivo

15.00 Preghiera in Chiesa con gli anziani e gli ammalati della Comunità

16.00 Incanto dei canestri - Giochi per i più piccoli - Laboratorio sulla Mostra

19.30 Banco Gastronomico

21.00 Concerto in piazza della Banda di Gavirate

Lunedì 14 settembre - Cimitero - ore 16.30

S. Messa per i defunti della Parrocchia

Martedì 15 settembre - ore 20.30

Processione con la statua dell' Addolorata.

Partenza dalla Chiesa Parrocchiale, Piazza Libertà, via 4 Novembre, via Maggioni, Piazza Matteotti, Via XX Settembre, Via Ferrari, Via don Brunetti, via Garibaldi, via XXV Aprile, Salita dell'Addolorata.

Gli abitanti delle vie interessate al passaggio della Processione sono invitati ad esporre addobbi e segni della Festa.

A seguire breve momento musicale diretto dal maestro Sergio Bianchi

VOLTORRE "San Michele"

BANCO DI BENEFICENZA APERTO IN PARROCCHIA

DURANTE IL TEMPO DELLA FESTA MOSTRA DI ICONE IN S. MICHELE ANTICO

Mercoledì 23 settembre - S. Michele antico - ore 21.00

S.Messa - Apertura Banco di Beneficenza.

Giovedì 24 settembre - Chiostro - ore 21.00

Cinema all'aperto: "Se Dio vuole" di Edoardo Galeone.

A seguire cineforum con Mons. Agnesi

Venerdì 25 settembre - Chiesa - ore 21.00

Concerto della Banda di Gavirate

continua programma Festa Patronale di Voltorre

Sabato 26 settembre - ore 20.30

Biciclettata e Fiaccolata per le vie del paese.

Partenza dallo spartitraffico di via Nosè e arrivo P.zza Talamona.

A seguire Risottata e serata di festa con musica e danze in oratorio.

Domenica 27 settembre

9.30 Accoglienza del nuovo parroco alla Cappelina di Via Nosè.

Camminata di festa, con la Banda, e accompagnamento alla Chiesa.

10.00 S.Messa di ingresso del nuovo parroco don Maurizio Cantù.

11.00 Lancio dei palloncini. Momento di festa con i bambini dell'asilo di Voltorre.

12.00 Pranzo Comunitario in oratorio

15.00 Palio dei Quattro Campanili - *Gara dei Limoni*

15.30 Incanto dei canestri

17.00 Momento di preghiera in Chiesa S.Michele antico per nonni e nipoti.

Lunedì 28 settembre - Cimitero - ore 21.00

S. Messa per i defunti della Parrocchia

COMERIO “Madonna del S. Rosario”

BANCO DI BENEFICENZA APERTO SABATO E DOMENICA IN PARROCCHIA

Martedì 29 settembre - Casa di riposo - ore 17.00

S.Messa animata dai ragazzi

Giovedì 1 ottobre - San Celso - ore 21.00

S. Messa comunitaria

Venerdì 2 ottobre - Chiesa Parrocchiale - ore 21.00

Serata di Adorazione Eucaristica e meditazione sul tema della Festa: “*La Figura di Pietro e Maria*” La relazione tra il prete e le donne nella Chiesa.

Sabato 3 ottobre

20.30 S.Rosario in Chiesa

21.00 Concerto offerto dalla Filarmonica di Comerio presso l'oratorio

Domenica 4 ottobre

9.30 Accoglienza del nuovo parroco in San Celso. Camminata di festa e processione dei canestri, con la Banda, e accompagnamento alla Chiesa.

10.00 S.Messa di ingresso del nuovo parroco don Maurizio Cantù.

11.15 Benedizione delle macchine. Segue aperitivo in piazza

12.15 Pranzo Comunitario in oratorio

14.15 Palio dei Quattro Campanili - *Corsa delle cariole*

15.00 Incanto dei canestri

21.00 Processione per le vie del paese

“COME GESU’”: Educarsi al pensiero di Cristo. Anno oratoriano 2015-2016



L'inizio di un nuovo anno pastorale costituisce per gli oratori della nostra comunità una grazia straordinaria e una grande sfida. Siamo invitati a rimetterci in cammino insieme, nella comunione ecclesiale, seguendo la docilità dello Spirito.

Ripartire non significa semplicemente ricominciare dalle attività, ma collocarsi nuovamente nell'orizzonte della fede, della speranza e della carità, a partire dalla centralità di Cristo e del suo Vangelo.

Ripartire significa invece continuare a dare credito a colui che fa nuove tutte le cose. Muovendo da questa certezza, ci deve guidare la convinzione profonda e certa che vale la pena iniziare nuovamente, anzi, che non si può non ripartire, perché la fedeltà di Dio si manifesta continuamente, e dunque anche oggi, nella novità che lo Spirito Santo suscita in noi.

Il nuovo anno pastorale muove dall'indicazione del nostro Arcivescovo a lasciarci educare al “Pensiero di Cristo” (1Cor 2, 16), affinché la nostra vita profumi davvero di Vangelo e risplenda come luce nel mondo.

PROGRAMMA FESTA DI APERTURA DELL'ORATORIO

Giovedì 17 settembre - ore 21.00

S. MESSA per la Comunità Educante (Catechisti, Educatori, Allenatori e gli Adulti volontari degli oratori)

Venerdì 18 settembre - ore 15.30

Celebrazione Penitenziale e CONFESSIONI PER I RAGAZZI.

Giochi e merenda tutti insieme.

Sabato 19 settembre - ore 21.00

Giochi sotto le stelle e Falò

Domenica 20 settembre

15.00: ANIMAZIONE e GIOCHI per grandi e piccini.

18.00: S. MESSA di Apertura dell'Anno Oratoriano
Consegna dei catechismi per i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana.

Mandato alle Catechiste e agli Educatori.
Professione di Fede dei ragazzi di Prima Superiore

19.30: Apertura STAND GASTRONOMICO e serata di Festa

Educarsi al pensiero di Cristo non significa però semplicemente cimentarsi in un processo razionale di adesione intellettuale, bensì coinvolgersi in un'esperienza globale, complessiva e totalizzante, capace di trasformare realmente e profondamente l'esistenza, che riguarda insieme gli affetti e la ragione, la volontà e la corporeità. Nulla di ciò che è umano sfugge a questa logica totalizzante dell'appartenenza a Cristo. È una proposta faticosa ed entusiasmante, esigente e affascinante, carica di promessa e capace di dischiudere orizzonti inediti e immensi.

È lo stesso itinerario che Gesù ha proposto ai suoi discepoli: attraverso l'esperienza della comunione intensa e concreta con lui, essi sono stati aiutati ed abilitati ad assumere il suo stesso stile, ovvero il suo modo di pensare e di agire.

Da qui trae origine lo slogan che la nostra Diocesi ha scelto per questo anno pastorale: “Come Gesù”. Queste due parole, nella loro semplicità e immediatezza, dicono il desiderio e l'impegno della sequela e della conformazione complessiva a lui. Il cristiano d'altronde è colui che vive ogni situazione chiedendosi che cosa farebbe Gesù al suo posto. Pensare secondo Cristo significa allora imparare da lui a giudicare la realtà, riconoscendo in lui il criterio primo ed ultimo di questo giudizio cristiano sul reale.

In questa avventura ci lasceremo guidare dal brano dell'incontro tra il Cristo Risorto e Simon Pietro, così come narrato dall'evangelista Giovanni (Gv 21). È il nostro Arcivescovo ad averlo suggerito ai giovani della nostra Diocesi, come momento culminante della pedagogia di Gesù nei confronti del primo degli apostoli; essa diventa paradigmatica per ciascun credente, in ogni



tempo. Non vi è nulla di intimistico né di sdolcinato nel domandare di Gesù. La sua ferma insistenza nel porre per tre volte la domanda a Pietro e il comando di «passare gli agnelli» è l'ultimo atto con il quale il maestro educa il suo discepolo a una comprensione realistica di sé. Pietro sarà pastore, come Gesù, ma proprio come lui un pastore che non basa la sua autorevolezza su poteri personali, ma solo sulla forza dell'amore. Quando provò a basare sulle sue sole forze la sequela a Cristo, Pietro ha trovato prima il rimprovero del maestro («Tu mi sei di scandalo!») e addirittura il tradimento. Solo lasciandosi lavare i piedi da Cristo, Simone potrà finalmente confermare i suoi fratelli, divenendo guida della primitiva comunità cristiana.

Inoltre, il riferimento costante del percorso di quest'anno sarà il grande dono dell'Anno Santo straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco per la Chiesa universale. La misericordia è certamente il tratto centrale dello stile di Gesù ed esprime il suo rapporto con il Padre. Il giubileo sarà pertanto una preziosa occasione per riappropriarci di questo tratto così peculiare del pensiero di Cristo, nella duplice direzione della dinamica sacramentale e della prassi caritativa.

Il cammino di quest'anno vuole aiutare ciascuno di noi a entrare nell'ottica di Gesù, per cogliere e corrispondere la chiamata che egli rivolge a ognuno. Sarà un cammino da affrontare con docilità, senza la pretesa di giungere subito alla meta. Saranno le circostanze quotidiane della vita, rilette alla luce del Vangelo nella comunità cristiana, a donarci gradualmente lo sguardo di Gesù sulla realtà tutta.

Allora, non ci resta che partire è invitare tutta la no-

stra comunità alla grande Festa di Apertura dell'Oratorio: domenica 20 settembre presso l'Oratorio San Luigi di Gavirate.

Viviamolo dunque insieme, questo anno che il Signore ci dona di conoscere, per giungere a pensare, amare, sperare, scegliere, vivere... come Gesù!

Don Andrea



TUTTI A TAVOLA!

Oratorio estivo: una vera esperienza di fraternità
Di solito in questi articoli si esordisce con “Come ogni anno abbiamo vissuto insieme l’esperienza dell’oratorio estivo”, ma io credo che in questo modo si dia troppo per scontata un’esperienza unica. Ogni oratorio feriale è diverso dai precedenti e si lega ad essi come esperienza di profonda fratellanza e convivenza non comune nella nostra società.

È proprio la fratellanza che caratterizza l’oratorio feriale, la sensazione di essere al posto giusto, un luogo dove vivere con persone di età diverse sentendosi alla pari, e dove i più grandi possano essere un esempio sano per i più piccoli.

E proprio a questo proposito è stato scelto il tema di quest’anno: Tutti a Tavola. La tavola da pranzo oltre ad essere il luogo della condivisione, è anche il luogo dove una famiglia si riunisce e si può confrontare. Come una famiglia è composta da persone di diverse età unite da un comune amore, così dovrebbe essere l’oratorio, unito nell’amore della fede che condividiamo.

La tavola, inoltre, è il luogo dove Gesù stesso si è donato a noi, dove lo ricordiamo ogni domenica e come lo abbiamo approfondito con i bambini durante la preghiera mattutina con cui ci salutavamo. Ma già a quell’ora nascevano le prime difficoltà e i primi contrasti, sia tra i bambini che tra noi animatori. Soprattutto tra noi animatori che, forzati a collaborare sia assonnati al mattino che stanchi nel tardo pomeriggio, abbiamo capito l’intima verità del detto “ride-

re per non piangere”, ma così ci siamo conosciuti per davvero.

E poiché la tavola è anche il luogo della condivisione ed esso è uno dei principi su cui si basa l’oratorio, ci siamo sforzati ad educare i bambini alla gioia del condividere, dal cibo agli spazi e ai giochi, collaborando anche per mantenerli puliti e in ordine. Ogni settimana noi animatori programmavamo le attività in base ai bambini presenti in ogni fascia d’età e alle loro preferenze. Nei giochi organizzati erano solitamente divisi, così che ogni bambino potesse divertirsi in piena libertà, senza sentirsi in soggezione a causa dei bambini più grandi o costretto a trattenersi per non rischiare di fare male ai più piccoli. Ogni tanto però abbiamo giocato tutti insieme, anche noi animatori, per imparare il rispetto verso chi è più grande e più piccolo di noi. Abbiamo anche sperimentato il gioco Caselle (o Pallabase) senza punti, per poter giocare senza smania di vincere ma per vivere al meglio il momento del gioco e il suo significato.

Ma anche il gioco libero, se vissuto in modo corretto diventa un momento di condivisione e fratellanza. È il momento in cui nascono e si sviluppano libere relazioni tra i bambini, e tra animatori e bambini. Così nascevano spontanei partite a carte o a calcetto, twister e osservazioni di lumache selvatiche comparse nel nostro minigolf, mentre al campetto giocavano a basket e a calcio.

Ed era il momento per stare anche con gli adulti, che



ci accompagnano in questa esperienza non solo con aiuto concreto, come gestione delle iscrizioni o servire il pranzo, ma anche con azioni immateriali molto più importanti, come supporto morale (da non sottovalutare) e affetto, e divertenti, come partite a carte o gossip cittadino. Come cresciamo con i bambini, così cresciamo con gli adulti e condividiamo con loro le nostre gioie e difficoltà, e contiamo gli uni sugli altri con fiducia. Quest'anno abbiamo conosciuto anche nuovi adulti, che hanno reso la condivisione verso i meno fortunati una parte importante della loro vita: alcuni volontari di Caritas, Banco Alimentare e dell'associazione San Vincenzo ci hanno raccontato le loro esperienze. Queste associazioni lavorano in ambito locale e si occupano di aiutare concretamente i più bisognosi con donazioni di vestiario, articoli per la casa, alimenti a lunga conservazione e rapporti umani sani e sinceri. Nei quattro oratori abbiamo raccolto in prima persona alimenti da donare a queste realtà. Verso le ultime settimane abbiamo preparato lo



spettacolo finale insieme a tutti i ragazzi della comunità, con cui condividevamo il martedì. Per quanto molto stancanti sia per noi che per i bambini, queste giornate erano un'opportunità per bambini e animatori di allargare l'orizzonte verso nuove persone e preziose occasioni per rivedere amici che durante l'anno si perdono di vista. Per lo spettacolo ogni oratorio ha approfondito un tema di una musica del musical "Aggiungi un posto a tavola" e abbiamo scritto una cornice che collegasse tra loro le vicende.

Con questo spettacolo, a cui anche noi animatori abbiamo dato un danzante contributo, si è chiuso questo oratorio feriale, con le sue unicità e le sue specialità, le sue arrabbiature e le sue risate. Come mattoncini entreranno a fare parte della nostra esperienza personale e comunitaria, perché ognuno di noi ha donato qualcosa a chi gli era stato vicino. Questa è la fraternità dell'oratorio.

*Fabiana Culatti
(una giovane di Comerio)*



JUNIOR SPORT 2015: “Cosa nutre l'uomo?”

Dopo l'esperienza degli scorsi anni, anche quest'estate Junior Sport è stato protagonista delle serie di Giugno all'oratorio. Era doveroso ricominciare da dove avevamo concluso: la testimonianza della bellezza del cristianesimo attraverso lo sport e lo spettacolo. Il punto di partenza è stato il solito, ma mai banale né scontato: la collaborazione – in ogni fascia d'età – de La Sportiva e della nostra Comunità Pastorale, che insieme si sono rimboccate le maniche per organizzare e realizzare ad ogni livello Junior Sport. Oltre alla memoria del nostro amico Zanco, quest'anno c'era una motivazio-



ne in più: ricordare con un memorial Cristian Geron, ragazzo scomparso qualche mese fa che ha passato la sua infanzia in oratorio. Con questi stimolanti e interessanti presupposti, è iniziata l'avventura, il cui tema centrale è stata la domanda “Cosa nutre l'uomo?”. Si è cercato – attraverso incontri, conferenze e spettacoli – di andare a fondo di questa realtà, lasciandosi aiutare dalle provocazioni che quotidianamente venivano offerte, dai tornei agli incontri. Nell'anno di Expo 2015, si è cercato di riscoprire la grandezza dell'uomo che ha sempre un desiderio infinito di compimento. Come saziarlo? O



meglio, che cosa può saziarlo? Questa è stata la domanda di partenza. Molti testimoni ci hanno aiutato in questo percorso: fra gli altri, Paolo Gulisano, Nicola Sabatini, Edoardo Falcone, don Andrea Perego, Sarah Maestri e Rodolfo Casadei. Ognuno di loro, con il loro stile e il proprio carisma, ci ha raccontato di Chi può riempire la vita, e la modalità: seguire Qualcuno. Ma Giugno Sport non è stato solo cultura: anche lo sport è stato protagonista, affrontato con la stessa passione educativa. Viene in mente la corsa non competitiva "Gavirate sotto le stelle", in collaborazione con l'Atletica Gavirate, che ha visto partecipare centinaia di persone con un successo addirittura molto maggiore dell'anno precedente.

Oppure, il pomeriggio del 20 giugno: il memorial Cristian Geron ha coinvolto molta gente e ha lasciato nei nostri cuori un ricordo indelebile che va al di là del semplice svolgimento di un torneo sportivo. Tante, tantissime iniziative con incontri anche a carattere prettamente sportivo (Buzzi Reschini, Mastrotta, Bettinelli), ma il cuore pulsante dell'evento sono stati i ragazzi. Tanti giovani si sono presi a cuore la buona riuscita di questa avventura e hanno dato il massimo anche in mezzo a qualche difficoltà, uscendone anche più maturi. Dalla gestione e la spiegazione della mostra ai turni al bar, moltissimi ragazzi si sono giocati in prima persona, ricevendo molto di più delle ore che hanno donato. La guida degli adulti è stata fondamentale: è un dono vedere più generazioni che lavorano fianco a fianco. Anche i tornei – vero motivo di aggregazione di Junior e Giugno Sport - sono stati



un successo: centinaia di bambini e ragazzi si sono sfidati lealmente sui campi del nostro oratorio, con la gradita aggiunta delle realtà CSI.

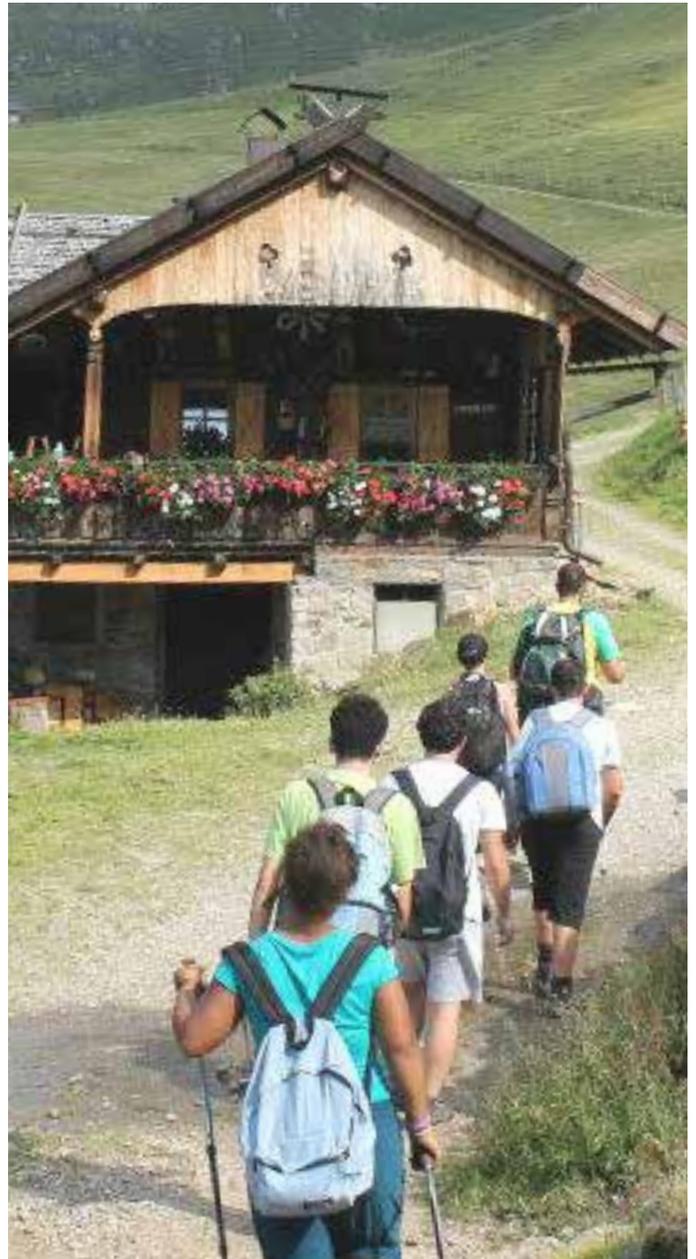
Insomma, alla fine l'esperienza di Junior Sport 2015 – per quanto stancante – si è rivelata un momento di grossa crescita per ognuno dei collaboratori. Lavorare insieme nel nome di Cristo è quanto di più totalizzante si possa vivere, e questo l'abbiamo capito tutti, o meglio, lo stiamo capendo tutti, attraversando anche momenti di incomprensione e difficoltà. È un percorso che deve andare avanti.



“Alla ricerca della felicità!”

Vacanze Estate 2015

“Ciao, come stai? Ti va di venire in montagna con me quest'estate?”. Così, con una chiamata di don Andrea, inaspettata peraltro, è iniziato tutto. Per me era la prima vacanza in montagna con l'oratorio in assoluto. Non sapevo bene cosa aspettarmi, anche perché molti dei ragazzi che sarebbero venuti nei fatti li conoscevo solo di nome. Nonostante ciò, decido di fidarmi e accetto. I giorni prima della partenza, passati a preparare assieme a Margherita i giochi e le serate, avevano generato in me una grande attesa. In particolare il tema della vacanza mi incuriosiva: “In cerca di felicità”. Strano, di solito è difficile che si parli di un argomento del genere a scuola o altrove. Chissà cosa ne sarebbe venuto fuori. Ed ecco che, appena arrivati e messe giù le valigie, ci viene fatto vedere un video di Benigni, contenente una grande provocazione: “La felicità, cercatela tutti i giorni...perché l'hanno data a ognuno di noi!”. Parole che lasciano un po' tutti spiazzati, a partire dai ragazzi. Lo vedo nei loro volti mentre stanno guardando il video. Non è immediatamente chiaro quello che Benigni vuole dire; non è forse nemmeno chiaro perché il don ha scelto di iniziare la vacanza in questa maniera. Eppure, una cosa si intuisce: si tratta di un invito rivolto a tutti. A me in primo luogo. Ecco, a parer mio, quei primi momenti hanno dato il tono a tutto quello che è seguito. Per il resto della settimana infatti, di qualunque tipo fosse la proposta fatta, è stato sorprendente vedere la serietà con cui i ragazzi



hanno accettato l'invito rivolto loro inizialmente. Che si trattasse di giocare nel bosco, di andare in gita, di passare le serate assieme a cantare, di vedere un film, (addirittura di sfidarsi in gare di ballo!), non ho visto in sette giorni uno solo di loro dire: "Basta, è troppo" o "Non ci sto, è troppo difficile". Una serietà che è venuta fuori poi in maniera evidente durante i momenti di ripresa. Per tutta la settimana ci ha guidato infatti durante le riflessioni un libretto del Cardinale, molto bello, anche se non sempre semplicissimo da comprendere, soprattutto per i più piccoli di terza media e prima liceo che seguivo più da vicino. Ma anche lì, nonostante la loro difficoltà su alcuni passaggi, è stato bello notare come molti di loro si giocassero completamente, mettendo a tema e raccontando della propria vita, dei propri affetti, e anche delle rispettive difficoltà. E la cosa più sorprendente è stata la velocità con cui tutto ciò si è venuto a creare: nel giro di due o tre giorni è emersa una confidenza tra ragazzi ed educatori, ma anche tra i ragazzi stessi, che in un intero anno di catechismo a volte è difficile notare. Cosa portare a casa da una settimana del genere? La domanda di un ragazzo, Marco, durante la ripresa dell'ultimo giorno è illuminante: "Si Napo, ok, qua in montagna è stato "facile" cercare la felicità. Eravamo tutti assieme ad aiutarci in questo. Ma come faccio quando tornerò a casa? Quando non sarò più qui con voi?". "Ma Marco, è molto semplice: secondo te perché siamo venuti qua? Per cercare la felicità solo una settimana all'anno? O siamo venuti per ricordarci di andare a cercarla ogni giorno della nostra vita?".



COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, 1 - Gavirate
Tel. 0332.743040 - parrocchia.gavirate@alice.it
ore 10.00-12.00 (dal lunedì al venerdì)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì 21.00 giovedì - ORATORIO
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 10.15 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30